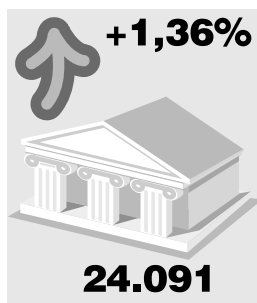


## SCUDO FISCALE, RIENTRATI 14 MILIARDI DI EURO



petrolio



euro/dollaro



MILANO La sanatoria sul rientro dei capitali ha finora fruttato all'erario 375 milioni di euro. Lo rende noto il ministero dell'Economia sottolineando che al 28 febbraio è rientrato o è stato regolarizzato un ammontare di capitali pari ad oltre 14 miliardi di euro, cioè circa 27mila miliardi di lire. Un importo, secondo il ministero dell'Economia, superiore a un punto di pil.

In ogni caso per avere un quadro complessivo è necessario attendere i dati finali, che emergeranno solo dopo la scadenza dei termini fissati dall'esecutivo per il rientro. Termini che sono stati prorogati al 15 maggio (con la possibilità di rimpatriare gli investimenti più difficili da smobilizzare fino al 30 giugno).

Si tratta comunque, secondo il ministero, di dati che fanno sperare in una positiva conclusione nell'ope-

razione. Operazione che però, giova ricordarlo, quando è stata avviata aveva come obiettivo il rientro di 100mila miliardi di lire (poi abbassato, visto l'andamento non propriamente entusiasmante dei primi mesi, a 70mila).

In pratica, in base ai dati resi noti ieri, in febbraio sarebbero stati rimpatriati o regolarizzati con lo scudo fiscale oltre 11 miliardi di euro di capitali: un importo quasi quattro volte superiore a quello dei tre mesi precedenti.

Gli ultimi dati ufficiali diffusi dall'Uic, insieme con le statistiche sulla bilancia dei pagamenti, risalgono a gennaio: l'ammontare dei primi tre mesi del provvedimento si era fermato a quota 2 miliardi 883 milioni di euro.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Intesa-Bci, la rivincita di Passera

È il nuovo capo esecutivo del primo gruppo bancario italiano. Bazoli: 2001 anno difficile

Marco Ventimiglia

MILANO La stampa anglosassone può ironizzare fin che vuole sul «capitalismo» all'italiana, ma la verità è che molti giornalisti stranieri sono disposti a viaggiare di migliaia di chilometri pur di assistere a conferenze stampa indimenticabili come quella andata in scena ieri nell'imponente sede milanese di Intesa Bci. A fare gli onori di casa, dopo la conclusione del consiglio d'amministrazione, il presidente del primo istituto bancario del nostro paese, Giovanni Bazoli. Due le notizie: i numeri negativi del bilancio 2001 ed il previsto annuncio dell'arrivo di un nuovo amministratore delegato, quel Corrado Passera, autore del difficile risanamento delle Poste italiane, chiamato adesso (si insedierà dopo l'assemblea del 30 aprile) ad un compito altrettanto improbo: ridare smalto ad una banca tanto grande quanto lenta nell'adeguarsi alla dinamica realtà dei mercati finanziari.

Fin qui nulla di sconvolgente, se non fosse per la scena che si è presentata di fronte alla stampa. Al fianco di Bazoli non c'era Passera bensì i due attuali am-

ministratori delegati, Lino Benassi e Christian Merle, in pratica due ectoplasmi bancari. Per quanto riguarda il destino del primo, è più che sufficiente la lettura del comunicato diffuso dalla stessa Intesa Bci: «Il Consiglio di amministrazione ha preso atto che l'amministratore delegato Lino Benassi, considerando esaurito il proprio compito di traghettare la Comit nel Gruppo, ha comu-

nica le sue dimissioni con effetto dalla prossima assemblea di bilancio». Non ancora comunicata la sostanziosa buonuscita che spetterà al traghettatore.

Quanto a Merle, la rappresentazione è stata ancor più sorprendente. Non senza una premessa: il manager è anche e soprattutto il rappresentante del maggior azionista di Intesa Bci, quel Crédit Agricole che ha comunque dato, seppur

denti stretti, il suo assenso all'ennesimo rimpasto dei vertici dell'irrequieta banca italiana. Ebbene, nel comunicato, ribadito da Bazoli, il futuro di Merle viene così tratteggiato: «Nella prossima assemblea Corrado Passera assumerà la posizione di Chief Executive Officer (Ceo) del Gruppo. In tale occasione saranno anche definite le nuove deleghe dell'altro amministratore delegato Chri-

stian Merle».

Nella sostanza, l'allibito Merle saprà soltanto il prossimo 30 aprile se si dovrà accomodare nella portineria della banca (che immaginiamo comunque assai confortevole) o se potrà conversare, seppur dal basso verso l'alto, con l'uomo delle Poste.

A far da sfondo al surreale spettacolo, una serie di cifre non molto confortanti.

Nel 2001 l'utile netto consolidato di Intesa Bci è calato del 45% con un ammontare di 928,2 milioni di euro. Il dividendo che verrà proposto all'assemblea sarà di 0,045 euro per ogni azione ordinaria e di 0,08 euro per quanto attiene le azioni di risparmio.

«È stato un anno difficile - ha dichiarato Bazoli - con gli attentati dell'11 settembre che hanno accentuato la pre-

sistente tendenza negativa innescando la recessione. Questo ci ha costretto a delle corpose rettifiche di valore, a volte sovradimensionate rispetto ai criteri adottati dalle altre banche. In particolare, abbiamo provveduto a coprire i rischi derivanti dalle esposizioni con il gruppo Enron e Swissair. Un'altra situazione difficile è quella dell'America Latina, dove operiamo tramite il Banco Sudamerice».

Svalutazioni ma anche vistosi cambi di rotta che coincideranno con l'arrivo di Passera: «Sul piano internazionale - ha precisato Bazoli - ci sarà un progressivo disimpegno dall'America Latina che porterà Intesa Bci a concentrarsi sulle attività europee. Sul piano interno verranno invece accelerati i processi di integrazione e ristrutturazione delle nostre reti commerciali».

E da Roma non è mancato il contraccanto di Passera: «Considero un privilegio e una grande responsabilità la possibilità di contribuire alla prossima fase di consolidamento e sviluppo del più grande gruppo bancario italiano». Quanto alla Borsa, ha gradito non poco. Il titolo Intesa Bci è salito addirittura del 8,68%.



L'interno di un ufficio postale della Capitale

Bianca Di Giovanni

ROMA Per molti è stata una decisione-lampo, quella di Corrado Passera, anche se il suo nome era circolato più volte nel valzer di nomine che si imbastisce sui giornali. Il fatto è che dentro la «sua» azienda, il colosso postale, tutto continuava come se nulla fosse. I collaboratori, gli addetti ai lavori, anche i sindacalisti non ci hanno creduto fino alla fine. Poi il blitz: se ne va.

Lascia un'azienda risanata, il cui bilancio in quattro anni è passato dal «profondo rosso» al pareggio del 2002. Tanto da far prospettare la quotazione in Borsa. Una «cura», quella di Passera, fatta al prezzo di difficili e spesso dolorose trattative sindacali, con profonde riorganizzazioni interne. Dal 1998 al 2001 il personale è passato da 180mila a 160mila unità (cinquemila in meno all'anno), ma senza un licenziamento e senza un esuberante: soltanto con il blocco del

turn-over. Oltre ad essere l'uomo dei «conti in ordine», Passera è l'uomo dell'avventura finanziaria del colosso postale con il lancio di Bancoposta, riuscito nonostante dopo un lungo braccio di ferro con l'Abi.

D'altronde quella del credito è una sua antica passione (dall'88 al '95 è vicepresidente del Credito Romagnolo) a cui oggi torna in Intesa.

Ultimo e forse più importante fiore all'occhiello dell'era Passera all'Eur è la posta prioritaria: una lettera consegnata in 24-48 ore. Nel suo messaggio di saluto l'amministratore delegato parla di «gruppo dirigente tra i più «forti» che operano in Italia», fa cenno agli «uomini e le donne di Poste «generosi e coraggiosi», ringrazia i vertici e le organizzazioni sindacali, e

sottolinea che gli impegni presi finora «sono stati tutti rispettati». «A questo punto bisogna vedere cosa arriva - commenta Antonino Sorgi, segretario Cisl - Siamo in una fase delicata, di passaggio tra risanamento allo sviluppo. Dopo 4 anni di sacrifici speriamo di poter avviare un discorso di rilancio».

Per la verità sono in molti a chie-

dersi come l'esecutivo intenderà sostituire il giovane manager. «Troveremo un sostituto che non faccia rimpiangere il pur bravo amministratore Passera», ha assicurato ieri Silvio Berlusconi uscendo dal consiglio dei ministri. Di più ha detto il ministro Giovanni Alemanno, denunciando «problemi rilevanti» sulla questione nomine non solo in Poste, ma anche in

Finmeccanica, Eni ed Enel, i cui vertici scadono in primavera. «Nel consiglio dei ministri non se ne è parlato, ma nei corridoi si - aggiunge il ministro - Un'intendimento preciso non è ancora emerso e una decisione non è ancora stata presa. È una questione da aprire».

Poche ore più tardi arriva la notizia sulla Holding di aerospazio e dife-

sa. Ai vertici di Finmeccanica arrivano Pier Francesco Guarguaglini (presidente) e Roberto Testore (amministratore delegato), che sostituiscono Alberto Lina e Giuseppe Bono. «La scelta - afferma una nota del ministero dell'Economia - risponde a criteri di professionalità che consentono sia una chiara definizione dei ruoli, sia una necessaria complementarietà di funzioni in una logica strategica di mercato».

Ma per una partita che si chiude (dopo molte «voci incontrollate»), ne restano aperte molte altre. Un peso determinante avrà An, che sembra interessata proprio al vertice del colosso postale. Da tempo si fa il nome di Flavio Cattaneo, il presidente dell'Ente fiera di Milano vicino ad Ignazio La Russa. Prima di Pasqua, comunque, non si muoverà nulla. Molto si deciderà al congresso del partito di Fini a Bologna (dal 4 al 7 aprile), ma è improbabile che si esca già con un nome.

Guarguaglini e Testore sostituiranno Lina e Bono. Le preoccupazioni del sindacato per il futuro dell'azienda postale

## Nuovi vertici a Finmeccanica, sulle Poste gli occhi di An

Nonostante i cinque consiglieri in comune, Real Estate firma il contratto da 1,7 miliardi di euro. A Tronchetti Provera anche la proprietà della sede del Milan. Scende l'utile di Pirellina

## Macché conflitto di interessi, gli immobili Ras a Pirelli e Morgan Stanley

Laura Matteucci

MILANO Il conflitto d'interessi, si sa, in Italia non frena nessuno - pur se ampiamente denunciato, in questo caso dall'intera stampa. Tantomeno Ras e Pirelli che, nonostante i cinque consiglieri d'amministrazione in comune, incluso lo stesso Marco Tronchetti Provera, giusto ieri hanno siglato un accordo da 1,7 miliardi di euro. La Ras, infatti, la compagnia d'assicurazioni di origini triestine del gruppo Allianz, ha dato il via libera alla vendita del suo corposo patrimonio immobiliare: l'acquirente è Aida, società indirettamente controllata al 75% da Morgan Stanley Real estate fund, e indirettamente partecipata al 25% da Pirelli Real estate (il braccio immobiliare del colosso guidato da Tronchetti Provera). Il prezzo offerto per l'intera partita (nel complesso, 600mila metri quadrati, il 24% del patrimonio del

gruppo) è, per l'appunto, di 1,7 miliardi di euro.

In sostanza, Pirelli Real estate, di cui è stata decisa poche settimane fa la quotazione in Borsa, e che ad oggi gestisce un patrimonio di circa 12,5 miliardi di euro di immobili, non ha nemmeno dovuto fare da capo cordata, con l'onere finanziario che ne sarebbe derivato. E si è comunque trovata in pole position per continuare a mangiare pedine nella scacchiera del mercato immobiliare italiano.

Le proprietà gestite dalla Real Estate sono per circa 7,5 miliardi di euro di terzi e per 5 miliardi di società controllate da grandi fondi immobiliari americani e da investitori italiani, al cui capitale partecipa con quote di minoranza qualificata. Con questo modello la società ha messo a segno dal '98 ad oggi le acquisizioni di Unim, di parte del portafoglio di Risanamento Napoli e di Banca di Roma, dei portafogli immobiliari di Compart, Montedison e Rcs, delle aree e degli asset di Edil-



Marco Tronchetti Provera

nord 2000 (ex proprietà della famiglia Berlusconi).

Ma l'intreccio Ras-Pirelli ne contiene pure un altro, decisamente curioso: tra gli edifici passati di mano, oltre alla Torre Velasca, il grattacielo che caratterizza la linea dell'orizzonte milanese, c'è anche la sede del Milan nella centralissima via Turati. Morale: d'ora in avanti il Milan pagherà l'affitto ad una società partecipata da Marco Tronchetti Provera, che è tifoso, consigliere, sponsor e azionista dell'Inter, al 13,6%.

Ufficialmente, ci mancherebbe, l'accordo di ieri ha motivazioni al di sopra di ogni sospetto: l'offerta della cordata di Aida-Progestim-Norman era «la più alta» tra quelle pervenute alla compagnia, ha spiegato infatti l'amministratore delegato di Ras Mario Greco, peraltro presente anche nel consiglio Pirelli in virtù del 5,2% del capitale della Bicoeca posseduto dalla Ras. Il cda, ha perseguito Greco, ha deciso per Aida all'unanimità - presenti quattordici consiglieri su venti (tra cui lo stesso

Greco, a differenza invece di Tronchetti Provera, che si è perlopiù astenuto dal partecipare). Greco si è pure detto soddisfatto del prezzo spuntato: «Li vendiamo - ha riferito - a 50 volte gli utili che generano».

Il cda Ras di ieri ha approvato anche i conti dell'esercizio 2001. Il 2002, ha detto Greco, è iniziato «in modo molto positivo»: al 25 marzo la raccolta del ramo Vita ammontava a 67,2 milioni di euro (+ 33,6% rispetto al 31 marzo 2001), al 22 marzo erano stati raccolti 258,9 milioni di flussi netti di raccolta del risparmio gestito (+ 56% su marzo 2001), e i promotori finanziari avevano «rastrellato» al 22 marzo 2.058 milioni (+ 21% su marzo 2001). E, sempre ieri, sono usciti anche i dati di Pirellina (Pirelli & c.): il risultato operativo passa da 432 a 297 milioni, mentre è in crescita il risultato operativo della controllata Pirelli Real estate, in aumento del 28% a 44 milioni. L'indebitamento è pari a 2.029 milioni a fronte del precedente attivo di 2.635.